

bellissimo pezzo di Concita sugli ho-
spices, a trovare" le parole per dirlo",
a raccogliere un'emozione e trasfor-
marla in un dipinto, forte come un
Van Gogh o leggero come un Monet
non importa. Importa che certi nodi
si sciolgano e che le lacrime deterga-
no il cuore, che lo aiutino a ricomincia-
re a vivere.

LIVIA La Bosina

Mi sento indignata e arrabbiata, ma
allo stesso tempo agguerrita a non
fargliela passare liscia. In questi gior-
ni che la scuola pubblica vive il tag-
lio di investimenti che conosciamo
e che chiude le porte alla possibili-
tà di costruire un offerta culturale real-
mente in grado di formare cittadini
in grado di affrontare sfide conti-
nue, vengo a scoprire che sono stati
stanziati ben 800.000 euro per la
scuola della moglie di Bossi. Sì, ave-
te capito bene, la fantomatica scuo-
la padana esiste già dal 2001 a Vares-
e ed è stata fondata dalla moglie di
Bossi che tutt'oggi la dirige. Si chia-
ma "La Bosina" e forma bambini dal-
la scuola materna alle medie, in regi-
me ovviamente parificato (a dispet-
to delle scuole steineriane!), inse-
gnandogli il dialetto varesino, la sto-
ria locale e tutto quello che si deve
sapere per essere un perfetto cittadi-
no padano.

Mi sento presa in giro, non solo dal
governo, dall'opposizione sempre
più inesistente, ma anche dai nostri
giornali e soprattutto Telegiornali
che non mi sembrano abbiano dedi-
cato a questo scandalo, con la S ma-
iuscola, ben poco spazio. Laddove si
fa di tutto per andare a scoprire le
magagne di Fini e di Berlusconi, nes-
suno scrive nulla sul terzo attore di
questo squallido governo, che ne è
invece sempre più protagonista. Vo-
glio veder tornare questi 800mila
euro alla scuola pubblica!

LUIGI Serve un confronto vero

L'Unità chiede se è giusto fare le pri-
marie aperte visibili è un modo più
democratico e trasparente che tutti
possono vedere, ma è tutto inutile fi-
no a quando Bersani scrive ciò che
pensa, D'Alema uguale, Franceschini
dice la sua, Veltroni idem non ci si ca-
pisce niente e andare avanti così il
P.D. non va da nessuna parte, rima-
ngo perplesso per questa ragione: per-
ché non si riuniscono si confrontano
e trovino un accordo dicendo tutti la
stessa cosa?

FEDERALISMO DEMOCRATICO: SI PUÒ FARE

OLTRE IL SIMULACRO LEGHISTA

Claudio Martini
FORUM PD POLITICHE ED ENTI LOCALI



Alla Festa nazionale del PD abbiamo di-
scusso giovedì sera - con stimolanti ospi-
ti stranieri - del federalismo in chiave eu-
ropea, cercando di superare l'asfittico
provincialismo che domina il dibattito sul tema in
Italia. Da noi il tema è a parole nella parte alta
dell'agenda istituzionale o di governo. E' addirit-
tura tra i cinque punti "irrinunciabili" che Berlusco-
ni pone alla sua maggioranza. Ma in realtà siamo
di fronte ad un autentico bluff. Il simulacro del
federalismo, non la sua attuazione reale, serve al-
la Lega per giustificare la presenza nel Governo
ed il sostegno alle nefaste leggi ad personam. E
così Berlusconi puntella l'asse nordista che egemo-
nizza la coalizione. Risultato, stiamo perdendo
un'occasione storica per modernizzare e dinamiz-
zare il Paese.

Ma nel resto dell'Europa come stanno le cose?
In realtà un po' dappertutto la questione suscita
un gran dibattito, perché è chiaro che una società
che deve darsi una scossa e recuperare competi-
tività non può restare frenata da meccanismi cen-
tralistici, dalle pesantezze ministeriali, dalla di-
stanza crescente tra enti statali e paese reale. Il
paradosso è che mentre in Italia discutiamo i costi
del federalismo, altrove si interrogano sul prezzo
del non-federalismo, del centralismo, del ministe-
rialismo!

Ce lo ha detto Ernest Maragall, Ministro dell'
Educazione del Governo catalano, descrivendo la
grande spinta popolare che reclama l'autonomia
della regione di Barcellona. E' un movimento che
chiede maggiore efficienza istituzionale e sociale
e l'assunzione di più grandi responsabilità da par-
te del governo locale. Ma in nessun caso questa
battaglia mette in discussione l'appartenenza allo
stato spagnolo. Bossi avrebbe molto da imparare!

Karl-Heinz Klaer, del Land tedesco della Rena-
nia-Palatinato e Presidente del gruppo PS del Co-
mitato delle Regioni, ha poi ricordato come il fede-
ralismo ha sempre mirato a conquistare spazi di
autonomia dei poteri regionali dentro la cornice
di Unioni solide, ossia gli Stati nazionali, federali
o no. Questa è la storia degli Stati Uniti, della Ger-
mania, della Spagna. Ogni spinta secessionista è
dunque antistorica e senza respiro.

Esiste dunque lo spazio politico perché la sini-
stra europea ed il movimento progressista ed au-
tentamente autonomista riprendano nelle loro
mani la bandiera del federalismo, corroborandolo
con i valori, gli ideali e le proposte politiche giuste,
perché sia fattore di modernità, efficienza, unità
nazionale, solidarietà tra i territori. Il contrario del
messaggio leghista, che predica l'egoismo territo-
riale e la competizione fiscale tra le regioni. ❖

LA CONFUSA EXIT STRATEGY EUROPEA

LA CRISI CHE NON PASSA

Gianni Pittella
VICEPRESIDENTE DEL PARLAMENTO UE



La cosiddetta «Exit Strategy» europea rimane
un puzzle confuso di interventi e buoni pro-
positi che sino ad ora non ha convinto né i
mercati né tantomeno i semplici cittadini
che all'orizzonte non vedono certo rose e fiori.

Stiamo pagando il prezzo del predominio dei go-
verni di destra in Europa e l'applicazione di ricette
sbagliate per affrontare seriamente un percorso di
risalita della china. Una visione distorta centrata uni-
camente sull'austerità di bilancio e sull'introduzione
di nuove sanzioni per i Paesi che gestiscono male le
proprie finanze, ma priva di qualsiasi molla capace
di rilanciare l'occupazione e gli investimenti e dare
ossigeno alle imprese. Si sta producendo un'enorme
esclusione sociale in nome di un consolidamento del-
le finanze pubbliche europee che rischia di rimanere
fine a se stesso, con il rischio di approdare ad una
situazione ancora più drammatica di quella attuale
dove i tassi di disoccupazione giovanile sono arrivati
a livelli mai raggiunti prima. Assistiamo, nei princi-
pali Paesi europei, all'applicazione di riforme e tagli
alla spesa che calpestano l'uguaglianza sociale e non
offrono alcuna prospettiva di reale crescita.

Consiglio e Commissione sembrano ipnotizzati e
fermi su se stessi. Cosa aspetta Barroso a proporre la
tassa sulle transazioni finanziarie? Una soluzione
che viene citata nelle conclusioni del recente vertice
del G20 che non è certamente un covo di rivoluziona-
ri di sinistra. Una scelta del genere aiuterebbe a crea-
re un sistema finanziario più equo e ottenere maggio-
ri risorse da destinare alle politiche di sviluppo.

Cosa attendono i governi ad accordarsi sugli Euro-
bond? Uno strumento che permetterebbe di racco-
gliere quelle risorse sui mercati finanziari necessarie
per promuovere un piano europeo di investimenti
capace di rivitalizzare settori strategici come le reti
infrastrutturali e le energie rinnovabili e di conse-
guenza anche l'indice occupazionale. Se, da una par-
te, si chiede ai governi di stringere la cinghia bisogna
essere coscienti che i soldi per investire bisognerà
pure prenderli da qualche parte altrimenti l'econo-
mia non ripartirà mai e la tanto celebrata "Strategia
2020" rimarrà carta morta.

È ora che Commissione europea e Consiglio esca-
no da questo stato confusionale puntando alle reali
priorità, a cominciare dal lavoro definendo un vero
patto per la crescita e l'occupazione, ponendo quest'
ultima come principale indice a cui guardare al mo-
mento di prendere decisioni politiche. Non possono
essere solamente deficit e debito a dettare l'agenda
politica. Uscire dalla crisi economica significa ridare
speranza alle giovani generazioni di poter trovare
un lavoro, riportare entusiasmo e soldi da investire
nelle casse delle imprese e assicurare un'opera di de-
mocratizzazione dei mercati finanziari. ❖